

L'intervista

Pasquino: rifare l'Ulivo a breve è impossibile

>Lo Dico a pag. 5

«Rifare l'Ulivo impossibile a breve prima si riporti il timone a sinistra»

Francesco Lo Dico

Dopo il flop al referendum, il Nazareno è in piena fibrillazione. Lungo la faglia del sisma del 4 dicembre, i maggiori del Pd misurano oggi la distanza che separa la segreteria democratica dalle istanze giovanili e dalle tante, troppe periferie del Paese. Sicché, ha destato umori contrastanti la proposta dell'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Il quale guarda al «corso rosso» della sinistra, senza trattino, come alla soluzione per restituire un orizzonte politico credibile a quel centro-sinistra renziano, via via scivolato verso il Partito della Nazione, sulla spinta del celebre 40 per cento raccolto alle Europee. La voglia di inumare di nuovo il seme dell'Ulivo nel campo del Pd, è insomma tanta, e ha trovato anche ieri in queste pagine la solidarietà di Cesare Damiano. «Ma reinvestire l'Ulivo nello schema del Nazareno renziano, è un'operazione destinata allo smacco», riflette Gianfranco Pasquino. «Pensare di restaurare l'antico quadro d'azione messo in atto nel '96 - ragiona il professore di Scienze politiche all'Università di Bologna - è in questo momento semplicemente surreale».

Il voto sembra avvicinarsi a grandi passi professore. Troppo poco tempo per ragionare su uno schema di centrosinistra, come quello realizzato ormai 20 anni fa?

«Ho sentito Prodi sostenere che il parroco non torna mai nella stessa chiesa dove diceva messa. E d'altra parte, della parrocchia dell'Ulivo in molti han-

Il futuro

Al partito serve una leadership inclusiva capace di ricucire il Paese

Intervista

Il politologo Gianfranco Pasquino: «Fallito il piano di autosufficienza cercare scorciatoie non pagherà»



no detto di non aver più bisogno. Lo ha ribadito anche Parisi: dell'Ulivo non c'era più bisogno, perché l'Ulivo era diventato il Pd. Ora invece si invoca un ritorno all'antico. Francamente non capisco, credo che al Nazareno più di qualcuno sia frastornato».

Dopo il 40% delle europee, si pensava all'autosufficienza. Comunali e referendum hanno evidenziato che viviamo in uno schema tripolare.

«Quello dell'autosufficienza è stato un mito coltivato senza fortuna. Non esiste partito d'Europa che può ambire a tanto, eccezion fatta per la Gran Bretagna che conta su caratteristiche peculiari. Il Pd sperava di appoggiarsi

all'Italicum del doppio turno e del premio di maggioranza per regalarsi l'autarchia. Ma nella realtà dei fatti ha dovuto imbarcare Verdini e i centristi di Ncd per governare, salvo poi scoprire man mano che aveva spianato la strada all'autosufficienza degli altri, i grillini».

C'è da preparare il futuro, in un modo o nell'altro. Il Pd deve guardare al modello Pisapia per ripartire?

«Mi incuriosisce la sua apertura. Aveva fatto sapere che era stanco, e non sentiva di avere forze adeguate per un secondo mandato a Milano. Salvo ora aver ritrovato energie per tentare di rimettere insieme le forze a sinistra del Pd. Se il tentativo possa funzionare, lo si potrà desumere soltanto dai termini dell'eventuale accordo individua-

to. Ma la cosa certa è che se si fa del mondo a sinistra del Pd, una sorta di sidecar per tentare di imbarcare qual-

che voto in più, l'operazione è destinata al fallimento».

Quali sarebbero le precondizioni per fare funzionare il progetto?

«Innanzitutto il tempo e la riflessione. Inutile precipitare la data del voto, se non si comprende in quale direzione andare, e come invertire la rotta. Occorre tracciare una mappa precisa, prima di fare un lungo viaggio: comprendere quali politiche attuare per ridurre le disuguaglianze e far ripartire lo sviluppo, ad esempio».

Renzi e gli altri spingono per il voto. L'impulsività della politica nuoce alla politica?

«Il premier contava di realizzare il Partito della Nazione, convinto di ancorare il partito al centro invece che a sinistra. Non è andata bene. E ha detto che se avesse perso il referendum, avrebbe lasciato la politica. Non voglio sostenere che dopo dieci anni il Pd debba ricominciare da zero. Ma che debba ripensare se stesso, certamente sì. Specie nell'ottica di riaccreditarsi come una forza di centrosinistra».

Per resuscitare l'Ulivo, serve quindi un cambio della guardia al Nazareno?

«Non c'è alcun dubbio. Occorre una nuova leadership che guardi a sinistra, se si pensa che la soluzione sia a sinistra. Il Pd dovrebbe individuare per la guida del Paese, da qui alle elezioni, una figura da testare sul campo e sulla quale puntare eventualmente anche per le politiche. Un uomo capace di ridare voce e spazio agli altri, nell'ottica di una leadership inclusiva che si riconcili con tutte le anime della sinistra, e soprattutto con il Paese».